

The background of the cover features a stack of five old, worn books with various colored spines (dark green, light green, dark blue, and brown) resting on a brown leather suitcase. The suitcase has a prominent metal clasp and a leather strap. The scene is set against a dark, textured background.

JOSHUA HAMMER

LA BIBLIOTECA
SEGRETA
DI TIMBUCTÙ

La vera storia degli uomini
che salvarono trecentomila libri
dalla furia della Jihad

Rizzoli

Joshua Hammer

La biblioteca segreta di Timbuctù

La vera storia degli uomini
che salvarono trecentomila libri
dalla furia della Jihad

Traduzione di Francesca Pe'

Rizzoli

Titolo originale dell'opera
The Bad-Ass Librarians of Timbuktu

Copyright © 2016 by Joshua Hammer

First Simon & Schuster hardcover edition April 2016

Tutti i diritti riservati
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-09382-8

Prima edizione: marzo 2017

La biblioteca segreta di Timbuctù

Per Cordula, Max, Nico e Tom

Prologo

L'uomo sul sedile del passeggero si agitava nervosissimo¹ mentre la jeep si avvicinava all'uscita a sud della città. Sulla strada asfaltata, nella luce rosa del mattino nel deserto, due miliziani stavano di guardia a un checkpoint formato da una corda tesa fra due barili di petrolio. Erano tipi smilzi con la barba e il turbante, il kalashnikov in spalla. "Respira" si disse. "Sorridi. Mostrati rispettoso." La Polizia Islamica lo aveva già arrestato una volta, lo avevano portato davanti a un tribunale improvvisato per interrogarlo e avevano minacciato di punirlo secondo le leggi della sharia. Quella volta era riuscito – per un pelo – a convincerli a lasciarlo andare. Non poteva sperare di nuovo nella fortuna.

Lanciò un'occhiata nel retro del veicolo. Riparati da varie coperte c'erano cinque bauli chiusi con il lucchetto, colmi di oggetti inestimabili: centinaia di manoscritti miniati, alcuni dei quali risalenti al quindicesimo e sedicesimo secolo, l'Età dell'Oro di Timbuctù. Protetti da copertine in pelle di capra intarsiate con pietre dure, erano autentici capolavori realizzati dai copisti più abili del tempo, fragili fogli coperti da una calligrafia fitta e da complessi disegni geometrici in un arcobaleno di colori. Al Qaeda nel

Maghreb Islamico, il gruppo terroristico che quattro mesi prima si era impossessato del Nord del Paese, aveva assicurato più volte in televisione e alla radio che avrebbe avuto rispetto dei manoscritti, ma pochi in città ci credevano. Gli estremisti avevano dichiarato il jihad contro tutti e tutto ciò che sfidava la loro visione di una società islamica pura, e quelle opere – trattati di logica, astrologia e medicina, odi alla musica, poemi che idealizzavano l'amore romantico – rappresentavano cinque secoli di gioia tutta umana. Celebravano gli aspetti sensuali e terreni della vita e affermavano esplicitamente che l'umanità, al pari di Dio, sapeva creare la bellezza. Erano testi con un'enorme carica sovversiva. E nascosti in case fidate di Timbuctù c'erano migliaia di altri manoscritti come quelli. Ora lui e una piccola équipe avevano deciso di salvarli.

Il conducente si fermò al posto di blocco. I due miliziani di Al Qaeda guardarono nella macchina.

«Salam Aleikum» disse lui facendo appello a tutta la sua calma. La pace sia con voi. Erano giovani, poco più che adolescenti, ma avevano la morte negli occhi e lo sguardo duro e invasato dei fanatici religiosi.

«Dove siete diretti?»

«A Bamako» rispose lui, la capitale nel Sud del Paese.

I miliziani girarono intorno alla macchina e diedero un'occhiata dietro.

Senza dire altro, gli fecero cenno di proseguire.

Lui buttò fuori tutto il fiato che aveva trattenuto. Mancavano ancora mille chilometri all'arrivo.

Abdel Kader Haidara era un bambino quando venne a sapere dei tesori nascosti di Timbuctù. Nella grande casa di Sankoré, il quartiere più antico della città, sentiva spesso il padre menzionarli sottovoce, come se, esitante, stesse rivelando un segreto di famiglia. Dal Sahel, la vasta fascia arida del continente africano che si estende dall'Atlantico al Mar Rosso, giovani convittori arrivavano a decine per studiare matematica, scienze, astrologia, giurisprudenza, arabo e il Corano nella scuola tradizionale, che il padre mandava avanti nel vestibolo di casa. Basata su tre sedute quotidiane di tre ore ciascuna, che iniziavano prima dell'alba e proseguivano con vari intervalli fino alle prime ore della sera, la scuola si ispirava alle università informali fiorite a Timbuctù nel sedicesimo secolo, quando la città era un centro culturale di primo piano. In casa c'erano migliaia di manoscritti, chiusi a chiave in casse di stagno in un ripostiglio dietro una pesante porta di quercia. Haidara aveva la sensazione che fossero importanti, ma sapeva pochissimo al riguardo.

A volte il padre rovistava nel ripostiglio e ne emergeva con un volume della collezione di famiglia: un trattato di